

“Torna dunque Israele al Signore tuo Dio...Ritourneranno sedersi alla mia ombra.”

12, 9 Èfraim ha detto: “Sono ricco, mi sono fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni, non troveranno in me una colpa che sia peccato».

10 «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto.

Ti farò ancora abitare sotto le tende, come ai giorni dell’incontro nel deserto.

11 Io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole”.....

14, 2 Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità.

3 Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: “Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra.

4 Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più *dio nostro* l’opera delle nostre mani, perché presso di te l’orfano trova misericordia”.

5 “Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente,

poiché la mia ira si è allontanata da loro.

6 Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano,

7 si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano.

8 Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano.

9 Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain? Io l'esaudisco e veglio su di lui;

io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia”.

10 Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda;

poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.

Nel cap.12 troviamo una contrapposizione: a un Efrain scambiato per un mercante affarista, soddisfatto della sua ricchezza, si oppone un Dio che è intenzionato a ricondurlo alla vita sobria e innocente del deserto.

Se da una parte il deserto è il luogo del silenzio dall'altra è il luogo dove Dio inizia a riempire della sua Parola questo silenzio. L'intera vita nel paese si Canaan sarà riempita dalla parola di Dio attraverso il ministero dei profeti.

La loro attività in mezzo al popolo sarà il segno più evidente che Iahvè è tornato a mostrare il suo volto di bontà a Israele. E questo vale sempre.

All'inizio del cap.14 troviamo una sorta di liturgia penitenziale dove spicca l'invito alla conversione: **“torna”!** Addirittura il Signore suggerisce le parole di supplica che vorrebbe sentire dal suo popolo. É una confessione che si

divide in tre parti: confessione del peccato, richiesta di grazia, proposito di emendarsi.

Non potrà più essere falsa come quella del cap. 6. Si tratta di tornare non a fare alcune cose, a compiere alcuni riti, a dare dei soldi. Non è più il tempo di fare calcoli interessati (un po' come il figlio minore della famosa parabola di Luca) ma di lasciarsi toccare il cuore da Dio perché lo plasmì a sua immagine. È tempo di eliminare ogni falsità, doppiezza, corruzione.

Confessare il proprio peccato e troncarsi con esso è il sacrificio che Dio gradisce. È un sacrificio nel senso che è fare una cosa sacra che rende lode a Dio ma anche una rinuncia per un bene maggiore. **La conversione non è solo tralasciare un comportamento perché dannoso ma perché si vuole ritrovare il Signore coinvolgendo tutta la propria persona.**

E Dio risponde annunciando la vittoria dell'amore.

Appare ora come medico che guarisce perché il peccato è una malattia grave e cronica e non basta la volontà del malato per cambiare. Solo il Signore può rigenerare.

Lui ha già fatto la sua parte, ha ritirato l'ira e ha “sciolto le briglie” all'amore.

Il peccato è un vuoto di amore che può essere compreso, recuperato solo in un contesto di amore. Dio con il suo amore è l'inizio della conversione e ne è la meta.

Osea per narrare questo amore prende delle immagini dalla natura. **L'albero che verdeggia** è il simbolo di una vita sicura come a dire che l'amore di Dio assicurerà una vitalità impressionante a dispetto di tutte le insidie e gli attacchi della morte che l'avranno decimato nel tempo del castigo. Dire che l'amore di Dio per Israele è **rugia**, è lo stesso

che dire che esso è la sorgente che lo rinfranca, lo ristora, gli ridà vitalità, lo rende prospero

Anche il profeta Isaia pone in stretto rapporto rugiada di Dio, terra e vita ridonata:

«Di nuovo vivranno i morti risorgeranno i loro cadaveri, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre» (Is 26,19).

Fiorire come un **giglio**, significa crescere liberamente e offrire uno spettacolo di bellezza e di giovinezza; **mettere le radici come un albero del Libano** vuol dire riconquistare stabilità nella propria terra.

C'è da chiedersi se il profeta non stia esagerando con queste immagine idilliache.

Una cosa deve essere chiara: **Osea ha il coraggio di affermare che l'amore di Dio è imbattibile e vittorioso davanti a tutte le morti. Se si può rinascere è solo grazie alla sua Misericordia.**

Nei versetti 5-9 è martellante ad un certo punto l'io di Dio ed è proprio questo martellare che ha la forza di scendere in profondità nel cuore di Israele.

L'idea centrale del testo è nell'immagine del “**cipresso sempre verde**”.

É l'unica volta in tutto l'Antico Testamento che viene impiegato il cipresso per raffigurare Dio, e questa immagine in Osea ha un compito di prendere le distanze dalle pratiche idolatriche che erano collegate con i pali sacri, simboli della fertilità e dalla prostituzione sacra che veniva praticata sulle colline e sotto gli alberi come la quercia, il pioppo e il terebinto.

Quando il Signore avrà riportato Israele nella sua terra egli gli apparirà come un cipresso sempre verde, come l'unico albero alla cui ombra val la pena sedersi perché non viene mai meno il suo verdeggiare. Israele comprenderà che l'unico a dargli e ridargli vita è il solo Dio. Solo in lui e a partire da lui si può produrre frutto.

Alla fine Osea rivolge a tutti i lettori un invito accorato che dice quanto si senta responsabile del messaggio che propone:

“Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi vi inciampano”.

“L'ultima parola su tutte le brutture della storia non è la morte, ma la misericordia di Dio, l'unico in grado di generare la vita dalla macerie del peccato. È la cosa più incomprensibile umanamente che possa rinascere la vita dalla morte. Ma questo è il cuore dell'esperienza cristiana fondata sulla Pasqua di Gesù. Dio è misericordia e il perdono è l'azione più potente e rinnovatrice da parte di Dio. In Gesù le viscere di misericordia di Dio sono divenute un volto...

Il limite imposto da Dio al male è la sua misericordia. E la Chiesa è lo spazio in cui sperimentare continuamente questo miracolo.”

RIFLESSIONI PERSONALI